23-06-2015

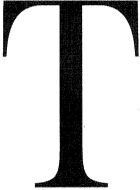
Pagina

32 1/2 Foglio

Rivoluzioni dall'alto La battuta d'arresto elettorale può indicare una via a Matteo Renzi: ai democratici occorre un'intuizione del mondo chiara, attorno alla quale coagulare un partito leggero, aperto, appassionato e deciso a occupare il centro

## N'IDEA FORTE DI PAESE R FAR RIPARTIRE IL PD

di Paolo Franchi



CORRIERE DELLA SERA

ema. «Il Ritorno del Rottamatore». Svolgimento. Il Pd così com'è non regge (e anzi ostacola) lo spedito passo riformatore impresso dal suo innovativo segretario, pure eletto a furor di primarie, al governo. L'antico motto napoleonico tanto caro a Charles De Gaulle, l'intendance suivra, a quanto pare, non funziona: l'intendenza non segue, o meglio ti segue solo quando hai il vento in poppa. E dunque il suddetto segretario-presidente del Consiglio preannuncia la ferma volontà di tornare a indossare le vesti di un tempo.

L'azione di governo è decisiva, certo. Da sola, però, non basta. Bisogna smantellare e ricostruire il partito in primo luogo in periferia o, come si dice adesso, su territori sin qui ancora occupati, coi risultati che si sono visti, da signori delle tessere e capi corrente. Ma per rifare il Pd, e promuovere nuovi gruppi dirigenti, occorre in primo luogo metterne in chiaro senza reticenze e zone d'ombra l'identità. Che, in un Paese per sua natura moderato, e anzi, solo che gli si lasci l'occasione di dimostrarlo, di destra, ha da essere quella di un partito deciso a occupare il centro.

L'idea può sembrare antica («Avanti al centro con la Dc»), ma questo non vuol dire di necessità che, opportunamente rimodernata, non funzioni: in fondo è quella che più si attaglia, fatta eccezione per la parentesi degli ultimi vent'anni, al carattere degli italiani.

Matteo Renzi sembra reagire così alle difficoltà (serie) del suo partito, testimoniate dalla sconfitta nelle amministrative e dai successivi

sondaggi che, per la prima volta, evidenziano che per il Pd, nel caso (pressoché certo) di ballottaggio nelle elezioni politiche, l'Italicum, pensato per avere in partenza la vittoria in tasca, potrebbe rivelarsi una trappola. Lasciamo pure da parte le facili ironie sull'eterna suggestione del ritorno alle origini, e stiamo al punto. Si può dissentire in tutto o in parte, in attesa di qualche delucidazione ulteriore, dalla terapia indicata da Renzi (che cosa è oggi, esattamente, il centro, chi sono i moderati?) e anche dalla diagnosi (siamo così sicuri — basta pensare alla scuola che l'azione di governo non c'entri nulla con i guai del Pd?). Sul fatto che il partito abbia bisogno di una cura da cavallo, però, non ci piove. Tutto sta a capire se la cura esiste e, nel caso, se il cavallo è in grado di sopportarla.

Può darsi che Renzi abbia in mente semplicemente un Pd che gli faccia da megafono: se fosse così, fine del discorso. Ma c'è da sperare che pensi più in grande. A un soggetto definitivamente emancipato da quel che resta dei post comunisti e dei post democristiani di sinistra, e cioè dai suoi soci fondatori. A un partito del capo che però non pensi solo ai casi propri al riparo di una leadership forte ma si riconosca davvero, per istinto politico, culturale e generazionale, nel suo segretario; si proponga come tramite attivo tra questo e la società; traduca e incrementi le politiche di governo in iniziativa sui territori. A un partito leggero che riscopra la passione politica. A un partito aperto, che selezioni nuovi gruppi dirigenti andandoli a pescare fuori delle

proprie mura. C'è a chi piace e a chi non piace, direbbe Totò. Ma, prima di entrare nel merito, bisognerebbe stabilire se tutto questo rientri nell'ordine del possibile. Di nuovi soggetti non troppo dissimili si è favoleggiato un'infinità di volte, dal «partito che non c'è» degli anni Novanta al Pd «a vocazione maggioritaria» di Walter Veltroni, senza che gli annunci avessero seguiti concreti. A far difetto, magari, più delle capacità di narrazione e di comunicazione, erano quell'idea forte di Paese, verrebbe da dire quell'intuizione del mondo senza le quali, anche in tempi di crisi della politica, né leadership durature né, tanto meno, par-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo non riproducibile. destinatario,

Data 23-06-2015

Pagina 32

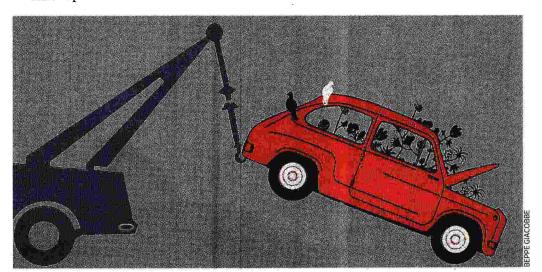
Foglio 2/2

## CORRIERE DELLA SERA

titi nuovi possono prendere corpo. Sta a Renzi il compito di dimostrare di averle. In caso contrario, il suo annuncio di rivoluzione dall'alto incontrerebbe da subito resistenze attive e (soprattutto) passive durissime e forse insormontabili. Che sarebbero ancora più forti se il compito di scalzare i cacicchi fosse affidato a una task force di yes women e di yes men, che molto difficilmente gli elettori tentati dall'astensione o dal voto antisistema considererebbero una buona soluzione per i loro dubbi.

Le elezioni regionali e amministrative ormai sono archiviate. Ma le sconfitte qualcosa debbono pure insegnare. Sarebbe un errore molto serio non riflettere a fondo, per dire, sulla lezione dei casi Paita o Moretti. E dell'iper renziano Matteo Bracciali ad Arezzo. La città di Maria Elena Boschi. E pure di Amintore Fanfani, uno che di «rivoluzioni dall'alto» se ne intendeva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.